

IL FRIULI

N.º 90.

MARTEDÌ 19 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Persistendo nel nostro divisamento di porgere ai nostri lettori quanti documenti storici concernenti la spedizione a Roma ritroviamo nei giornali forestieri e nostrali diamo la versione dall'inglese di due lettere di Lesseps al Generale Oudinot.

Signor Generale,

Le vostre due lettere del 31 maggio, di cui mandai la copia al Governo, mi giunsero l'una jeri alle sette della sera, la seconda alle sei di questa mattina. Eccovi la mia risposta:

Io ho seguito conscienciosamente e con perfetta abnegazione le istruzioni datemi dal Governo della Repubblica. Nel di che Voi in cospetto a molti testimonj usate con me modi sì scandalosi che soltanto mercè il mio sangue freddo e la mia costanza si impedì che terminasse il colloquio con una scena di violenza; nel di che ponendo me affatto in non cale, rispondeste alla mia fiducia col comandare segretamente a tutti i capi delle divisioni di cominciare subitaneamente le ostilità con un assalto notturno, in quel di la mia risoluzione fu irrevocabilmente decisa. Io lasciava nelle vostre mani jer l'altro, una mattina e due la sera, tre note delle quali ho trasmesso copia al Ministero degli affari esterni. Questi documenti faranno prova che io vi ho invitato a sospendere l'esecuzione dei vostri disegni. Voi avete creduto bene di supporre che siccome io aveva indirizzato un ultimatum alle Autorità romane, la dichiarazione che vi feci, cioè che la mia missione era finita e che le ostilità potevano ricominciare quando il termine fissato fosse trascorso, quella dichiarazione fosse assoluta e indipendente da ogni nuovo avvenimento. Ma io vi dissi e ve lo ripeto adesso che nove ore prima che spirasse il termine da me fissato, che era di 24 ore, le Autorità di Roma avevano risposto al nostro ultimatum col dire che esse mi avevano mandato un contro progetto cui il comun senso, i principj di diplomazia elementare e più che tutto le leggi dell'umanità ci imponevano di prendere in considerazione. Voi avete appena il tempo di gettare gli occhi sopra questa lettera come anco su quelle del Municipio di Roma, del Preside, dell'Assemblea costituente, del Potere esecutivo, e mi mandaste quei documenti col mezzo del vostro primo aiutante di campo Espivent. Egli mi disse che voi eravate troppo atteso alle cure delle bisogna soldatesche ed ai comandi che dovevate imporre all'esercito per potere considerare attentamente quelle carte. Quindi uniste a consiglio i Generali Vaillant, Regnault, St. Jean d'Angely e Mollière, l'intendente in capo dell'esercito e il capo del vostro Stato-Maggiore Col. Tinnau. In loro presenza, a dispetto delle vostre grida, delle

vostre invettive, dei vostri gesti minacciosi, io lessi pacatamente e ad alta voce quelle note, come quelle che in quel giorno io vi aveva indirizzate: essendo riuscite inutili le mie osservazioni, rifiutai formalmente di dare il mio assenso al vostro disegno di assalire Roma nella notte senza darne previo avviso a' suoi governanti, perchè era persuaso che questo atto inaudito avrebbe potuto essere cagione del massacro di tutti i francesi dimoranti in Roma e mi ritirai. Credo mio debito il dichiarare che tutte le persone convenute a questo concilio usarono coi modi più gentili e rispettosi verso il rappresentante della Repubblica, tranne il Generale Regnault, e St. Jean d'Angely. Per buona ventura le vostre riflessioni e gli altrui savj e fermi avvisi vi indussero a sospendere l'ordine già dato, ma questo cenno non giunse a tempo d'impedire la occupazione del Monte Mario, dove non incontraste resistenza perchè io aveva prima fatto sapere ai Romani col mezzo del mio giovane segretario che i vostri movimenti nulla avevano di ostile e che miravano soltanto ad assicurare ai soldati francesi il possedimento di alcune posture, cui gli eserciti nemici che si avviavano verso Roma potevano occupare con nostro danno. Senza quel mio avviso e senza il mio ritorno a Roma tutte le campane avrebbero suonato a stormo, i soldati, il popolo e le transeverine coi loro pugnali sarebbero accorse ad assalire il Monte Mario. So che i nostri valorosi soldati sarebbero rimasti padroni di quel sito ma gli effetti di un disperato assalto e di una tremenda difesa avrebbero trafitto nel cuore la nostra patria. Nell'accomiatarmi dal vostro quartier generale nel 31 maggio dopo aver lasciato nelle vostre mani la mia ultima nota e mostrato i pericoli che dovevate correre se vi aveste deciso ad entrare subitaneamente in Roma, dove certamente avreste compromesso gli interessi che io era chiamato a difendere, scrissi un nuovo abbozzo di accomodamento affatto conforme alle istruzioni che io ebbi dal Governo della Repubblica. Quell'abbozzo, adottato dopo qualche discussione dal Potere esecutivo, fu approvato quasi ad una voce dall'Assemblea Costituente di Roma. Prima di sottoscrivere io porsi a voi una copia accompagnata da una dichiarazione. Cominciai col leggervi le mie istruzioni dell'otto marzo che suonano così:

Gli avvenimenti che segnarono i primi passi della spedizione francese a Civitavecchia essendo tali da poter complicare una questione che a prima giunta si presentava sotto il più semplice aspetto, il Governo della Repubblica ha pensato che a lato del capo militare a cui è commessa la direzione dell'esercito inviato in Italia sarebbe ben fatto il porre un agente di-

plomatico, il quale dedicandosi esclusivamente alle negoziazioni ed alle relazioni da stabilirsi colla autorità e colle popolazioni romane, potesse attendere a questo ufficio con tutto lo zelo e con tutta la cura richiesta da così grave negozio.

Lo sperimentato vostro zelo, la vostra grande speranza, la fermezza e lo spirito conciliativo di cui siete privilegiato e di cui porgete tante prove nella vostra corriera, vi hanno additato al governo perchè vi affidasse così delicata missione. All'effetto di darvi più precise e più diffuse istruzioni sarebbe necessario noi fossimo informati ampiamente degli avvenimenti accorsi ne' giorni addietro negli Stati romani. La vostra mente chiara ed illuminata vi darà però facoltà di agire a seconda delle circostanze.

segnato Duin De L'Huiss

In quanto alla vostra dichiarazione, signor Generale in capo, di considerare come non avvenuto l'accordo stipulato jeri fra il potere esecutivo di Roma e me, il nostro Governo è il solo che possa giudicare su questo, e secondo le consuetudini stabilite voi non potete violarlo in nessuna guisa prima che la rettificazione di questo atto sia consentita o rifiutata. Se stimate conveniente, in virtù dell'art. 2, prima che cominci la stagione delle febbri di addattare stanze più salubri di quella che adesso occupano le nostre truppe informatamente, onde io possa adoperarmi a ciò fare senza contrasto e, se è necessario, coll'ajuto delle popolazioni. Io vi rendo giustizia al Signor Generale in capo, al figlio di illustre Maresciallo di Francia. Si è abusato del vostro ardore militare e lo si è fatto servire a basse speculazioni. Voi senza saperlo vi rendeste strumento di una cospirazione condotta, ordita dagli inimici della Francia. La mia vigilanza ha trovato modo di ostare a tempo questo tenebroso disegno, di cui tengo in mano tutte le fila e così ho potuto salvare l'onore dell'esercito e l'onore della Francia. Col vostro procedere nel 30 aprile voi metteste a pericolo l'esistenza del ministero. Se foste cagione di un 30 maggio con proporzioni assai maggiori, rammentate il 30 aprile: io vi fo accorto perchè non diate cieca obbedienza a coloro che con perfidi consigli vi hanno condotto una volta nel malanno ed ora anelano alla rovina della Francia. Se mai mi riputate abbastanza buon francese, pensate voi che quelle persone che usurpano il mio luogo al quartier generale lo siano meglio di me? Ho l'onore di informarvi, Sig. Generale in capo, che tutte le persone munite di una bolletta da me sottoscritta hanno facoltà di andare ai punti segnati in quella carta. Spero che non vi opporrete a questa misura di ordine pubblico così puro alla uscita ed entrata dei corrieri che portano la corrispondenza pub-

blica e privata. Ogni relazione personale cessa fra noi, ma le corrispondenze in iscritto devono sussistere ancora. Ricevete, Sig. Generale in capo, le assicurazioni. ec.

P. S. Il Triumvirato mi ha ora trasmessa copia della lettera da voi indirizzatagli questa mattina e la sua risposta. Il passo che faceste è deplorabile, perchè espone agli occhi del mondo un litigio di cui il solo nostro Governo è arbitro, ed il quale fino che sia da lui deciso, deve rimanere nel segreto dei nostri animi.

ITALIA

MILANO 16 giugno. È ritornato jeri fra noi, in ottimo stato di salute, Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky col suo seguito.

— TORINO 13 giugno. Nella seduta d'oggi il Magistrato d'appello si occupò della questione vertente fra il sacerdote D. Falco ed il gerente della *Gazzetta del popolo*.

Condannato il gerente dal tribunale di prima istanza a 200 lire di multa e due mesi di prigionia, ricorse all'appello, il quale oggi confermava la sentenza.

— 14 giugno. La *Gazzetta ufficiale* annuncia che la Camera d'agricoltura e commercio di Torino aprirà il 20 maggio 1850 la quinta esposizione degli oggetti d'industria patria nelle sale del castello del Valentino.

— Il municipio torinese dopo varie tornate, deliberò di contrarre un prestito di due milioni per soddisfare ad antichi debiti; ed a quest'uopo emetterà altrettante cedole portanti il sei per cento annuo.

— 15 giugno. Le notizie giunte in questa capitale della coraggiosa difesa dei Romani e le dicerie intorno le perdite dei francesi avevano eccitato scene scandalose e un tale tumulto che fu d'uopo impiegare la forza per aquietare la popolazione.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica in proposito quanto segue:

I giornali della opposizione sistematica proseguono a chiamare in colpa il Governo, tacchiandolo di lesa costituzione perchè la sera di sabbato scorso (9) non vennero fatte le intimazioni imposte dalla legge ove sia d'uopo disperdere un assembramento. Ma per quanto essi si adoperino a svisare i fatti, il buon senso e la rettitudine del pubblico faranno ragione a cui spetta. La legge impone l'obbligo delle intimazioni ogni qual volta si tratti di semplice assembramento di cittadini, d'onde possa temersi originato un qualche disordine; ma allorché intervengono fatti che già per se stessi costituiscono il disordine, e la violazione della legge sia già compiuta, ognun vede che non è più questione d'impedire ma di reprimere. Questo è diritto, è dovere di qualsiasi governo; sarebbe colpevole debolezza il permettere che all'ombra di male interpretati diritti impunemente si turbi la tranquillità, e si minino le istituzioni del paese.

Il rispetto alla costituzione ingiunge il debito di tutelarla; e suoi nemici sono soli coloro che ne sfigurano il senso per servire a quei fini che mal si colorano con gli speciosi nomi di patria e di libertà! Si parla di lesa costituzione! È vero; essa fu lesa in quel punto in cui le grida di una fazione cercarono di eccitar le passioni della moltitudine a danno dell'ordine di

cose stabilito e voluto dalla intiera nazione: essa fu lesa da chi si fe' lecito l'insulto e l'improperio contro le legittime autorità dello Stato. Tocca al Governo far rispettare lo Statuto, e preservarlo così dai violenti come dai segreti attacchi de' suoi nemici; e il Governo saprà addebitarsi di questo suo ufficio con tutti i mezzi che la legge concede.

I Giornali dell'opposizione pretendono, sul fatto stesso di sabbato, imputare il Governo di un'altra violazione dello Statuto, a cagione dell'espulsione inflitta a un cittadino lombardo, uno degli arrestati in quella sera malaugurata: ma pur qui i Giornali dell'opposizione trascorrono. Imperocchè la Lombardia avendo voluto conservare una condizione ed una costituzione affatto distinta da quella del Piemonte, non ha per fatto suo gli oneri e conseguentemente neanche i benefici delle nostre leggi.

Al Governo duole, più che non duole forse a' suoi avversarii medesimi, lo aver dovuto espellere un lombardo: ma la legge era fatta, era conosciuta; e guai oggi a quel governo che sia infedele o timido amico alla legge; infelice quel popolo che sia retto da un tal governo!

Il Governo ama i lombardi, predilige i buoni tra essi, e la massima parte di essi sono tali: e ben vorrebbe che le forze rispondessero al desiderio! Tuttavia quel poco che poté fare in loro pro, il Governo lo ha fatto, benchè scarsi sieno i mezzi e troppa la tristezza de' tempi. Ma ciò non fa lecito mai a nessuno di abusare della ospitalità, di attentare alla tranquillità ed all'ordine pubblico, di minare le istituzioni.

Del resto il Governo ha creduto bene di dare queste spiegazioni, non già per la speranza che l'opposizione resti convinta, ma nello scopo di sempre più rinfacciare i buoni cittadini, quelli che volendo sinceramente la costituzione, riconoscono che il Governo è ormai troppo in obbligo di farla rispettare da chi vorrebbe interpretarla a suo modo per gettarla a terra.

Ed in ciò ripetiamo loro di star tranquilli, assicuriamo che il Governo, stando nei limiti fissati dalla costituzione, ha tutti i mezzi necessari di farla rispettare, e che come non lo smuovono le grida, non lo smuoveranno pure nè le calunie, nè le invenzioni d'ogni specie che i Giornali stampano per abusare della credulità del pubblico.

— ROMA 9 giugno. I Triumviri pubblicarono i seguenti ordini:

Molti uomini sono ai lavori: molti più si richiedono. Noi vogliamo e dobbiamo averli; e per questo chiediamo la cooperazione attiva di tutti i buoni.

Cessino tutti i lavori privati. Oggi non esiste più che la cosa pubblica, LA SALUTE DI ROMA. Le case private, gli edifici cittadini si proteggono alle mura. Roma e l'Italia stanno sull'opera di fortificazione. Un palmo di terrapieno può salvare a un tempo l'onore del paese e la vita d'un figlio di Roma. I cittadini vi pensino, e ci aiutino tutti nell'opera santa.

I volenterosi si presentino o mandino al Campidoglio e alla Commissione delle Barricate: avranno destinazione, e su i luoghi di lavoro, viveri e retribuzioni.

— Sotto pena di confisca e di scudi 50 tutti i vetturini che possiedono omnibus, carrozze ed altri veicoli di qualunque sorta, saranno tenuti a trovarsi di notte nei luoghi qui sotto indicati

con i suddetti mezzi di trasporto, forniti di cavalli ivi abbavati; nè potranno prestarsi a servizio di chicchessia senza un permesso del ministro della guerra, del generale comandante in capo, o di chi per essi.

I luoghi destinati per la riunione sono il palazzo Altieri, Doria, Chigi, Odescalchi, Farnese, Corsini, Accoramboni, palazzo di S. Spirito.

Corr. Mercantile.

— L'Assemblea romana invitò il Triumvirato perchè la direzione del *Monitore Romano* fosse constatata o modificata in guisa che il giornale della Repubblica romana diventi quale deve essere.

— Di Roma non abbiamo alcuna notizia positiva dopo il 10 c. I fogli di Toscana continuano a dare dettagli, i quali furono da noi quasi tutti pubblicati ne' numeri antecedenti. C'è grande confusione in queste narrazioni, e noi non possiamo dedurre altro se non che i francesi condussero avanti i loro lavori di offensiva e che i romani si difendono disperatamente. Circa gli Spagnuoli e i Napoletani silenzio perfetto. Però è giunto a Trieste sabbato scorso un *Vapore* che portò la notizia dell'occupazione di Roma avvenuta nel giorno 14. Nessun dato positivo però conferma questa notizia.

FRANCIA

PARIGI 12 giugno. Jeri ebbero luogo all'Assemblea nazionale le interpellazioni del sig. Ledru-Rollin. La discussione presentò due fasi distinte; — di cui la prima fu notevole per ammirabile calma e decoro, e l'altra accompagnata da grandissimo tumulto. Il sig. Ledru-Rollin aprse il dibattimento dichiarando non esservi ora bisogno d'interpellazioni, dacchè tutti conoscevano gli avvenimenti seguiti in Italia; egli sostenne essere stata violata la costituzione, e non restar altro partito che porre in istato di accusa il presidente della Repubblica e i suoi ministri, il che egli per conseguenza faceva, presentando al presidente dell'Assemblea l'atto di accusa per disteso.

Il sig. Odilon Barrot sostenne in un discorso alquanto lungo che i ministri avevano agito totalmente in conformità allo spirito de' voti adottati dall'Assemblea. Aggiunse che la presenza delle truppe francesi era richiesta in Italia onde preservare la legittima influenza della Francia in questo paese; che il ricevimento fatto dapprincipio in Roma al corpo di spedizione era stato sì proditorio ed ostile da giustificare il generale in capo se aveva rivolto contro questa la forza delle armi, il quale però aveva mostrato la maggior indulgenza, attendendo ordini dal ministero; che si era inviato un agente speciale e incominciate le trattative, e che soltanto quando queste si appalesarono totalmente inefficaci, mentre si avanzavano le altre potenze cattoliche, il governo francese diede ordine al generale Oudinot di entrare in Roma, non rimanendo altro mezzo per garantir l'ordine e la dignità della Francia. Concluse dicendo come il ministero sia convinto che il paese apprezzerrebbe i motivi da lui addotti, e attenda fiducioso la decisione dell'Assemblea. L'onorevole ministro parve schivasse nel suo discorso in biasimare troppo severamente la condotta del sig. de Lesseps. Fino al termine della risposta del sig. Odilon Barrot tutto era passato col massimo ordine, ma da questo momento sino alla fine fu una scena di continuo schiamazzo. Il sig. Ledru-Rollin, dopo essersi espresso molto violentemente

contro il governo, ripeté che la costituzione era stata violata, e protestò « ch'egli e gli amici suoi erano disposti a difenderla con ogni mezzo, perfino colle armi ». Tale dichiarazione fu salutata da vivissimi applausi della sinistra, e suscitò segni di grandissima indignazione per parte della destra. Ne seguì una scena agitata e confusa di vicendevoli rimproveri, durante la quale furono presentati due ordini del giorno motivati, uno del sig. Crémieux, l'altro del sig. d'Adelward. Il primo, rendendo onore alla bravura dell'armata francese, voleva si ordinasse al governo di desistere dalle ostilità, in virtù della costituzione; il secondo esprimeva che l'Assemblea Legislativa, adottando la politica della Costituente, invitava il governo ad uniformarsi. Ma essendosi passato a' voti, l'Assemblea adottò l'ordine del giorno puro e semplice con voti 361 contro 203, come noi abbiamo già annunziato nel foglio di jeri.

Lesseps a Parigi

Il signor Lesseps giunse da Roma a Parigi in quattro giorni e tre ore. Nessun diplomatico percorse in minore spazio di tempo sì lunga via. Lesseps sbarcò ad Antibes e misurò la strada che ci ha fra questa città ed Aix in cinque ore. Dieci minuti dopo il suo arrivo salì a cavallo recandosi sotto il braccio il portafoglio e colla testa scoperta, essendogli pella gran fretta caduto il cappello. Nel partire disse sorridendo, che giungendo ad Orleans in quello stato avrebbe fatto gran piacere a coloro a cui importava di farlo credere pazzo. Grazie a Dio però la sua robusta costituzione nulla ebbe a patire per tanta fatica. Solo dopo quattro giorni della sua partenza da Roma e dopo aver lasciato Parigi solamente da un mese, il Lesseps fu dimenticato; picchiò più volte all'uscio del Gabinetto del Presidente, ma senza mai potervi essere ammesso.

Se siamo bene informati (e crediamo di esserlo) il Lesseps si è già presentato tre volte all'Eliseo, ricevendo ogni volta un invito a presentarsi di nuovo e sempre restando del pari deluso. La terza volta che ci andò, l'ufficiale di ordinanza gli fece osservare che il Principe non aveva avuto ancora tempo di leggere i dispacci, e che quindi fino che non lo avesse fatto non poteva accoglierlo. A che Lesseps rispondeva: Quando dopo il voto dell'Assemblea costituente del dì 7 maggio il Presidente della Repubblica stimò ben fatto di giovare ai miei servizi, egli trovò il tempo per ricevermi e per confidarmi le istruzioni e i poteri del Governo. - Lesseps non ritornò dopo quel giorno all'Eliseo e non ci ritornerà finchè un invito formale del ministro pelle cose esterne non ve lo chiami. Il seguente fatto curioso che a noi fu rapportato da un testimone oculare franca la spesa di essere inteso. Nel giorno che il Lesseps fece la sua prima visita all'Eliseo, fu obbligato di aspettare per tutto il tempo che durò la seduta dei ministri. E quando uscirono dal Gabinetto, uno solo di essi degna-va di riconoscerlo e questi era il Falloux, il quale se gli appressò e si gratulò pel suo ritorno. Lesseps quindi disse a lui: Voi avete a Roma un 30 aprile, nel quale si fu per poco che la Francia non fosse tratta in un abisso; ora si vuole e si cerca commettere ai rischi molto maggiori: si attende a porre il nostro paese sopra un terreno su cui anche il piede più cauto non potrà a meno di non sdruciolare nel sangue. Il Falloux rispose a questa osservazione con una franchezza sconosciuta ai diplomatici, usò con lui con maggior cortesia

e finì coll'invitarlo al solezzo musicale che doveva in quella sera stessa tenersi nel suo palazzo. Il Lesseps assentiva l'invito e andò a quel solezzo all'effetto principalmente di mostrare alla folla che doveva incontrare nelle sale del ministro, che egli non era quel pazzo che si desiderava di farlo credere. Nel volgere di un mese egli aveva dormito sul letto solamente quattro volte, e dopo la sua partenza da Roma non aveva mai deposto un solo istante il capo sull'origliere; pure nessun indizio di patimento traspariva dai suoi sembianti. Il diplomatico conversò nel modo più cortese colle signore assicurandole che tutti i monumenti di Roma rimanevano nella loro originale integrità. Il Lesseps aveva fermato di serbare la più grande circospezione in tutto ciò che concerneva la sua missione, e si stette contento a rispondere a suoi numerosi interrogatori con parole vaghe e generali, quando Falloux pigliandolo pel braccio lo condusse in un vicino salotto e rimproverollo graziosamente perchè serbava un così rigido silenzio sopra un argomento che eccitava la curiosità di tutti gli astanti. Come? rispose Lesseps, siete voi, un membro del Governo che mi biasimate per la mia discrezione? Ebbene! giacchè siete così curioso, spetta a voi l'additarmi fino a qual punto io debba soddisfare la pubblica curiosità e quella de' vostri amici.

Proponetemi ora le questioni che più vi aggradano e vi prometto di rispondervi francamente senza nè riserve nè ambiguità. - Siete voi del parere che la Francia debba riconoscere il nuovo Governo di Roma? - Voi mi domandate cosa che nelle presenti circostanze, innanzi a tante persone fra cui vi è anco il rappresentante di una grande potenza straniera, cosa che sarebbe di tal natura da schiacciare un diplomatico, il quale non avesse nel suo cuore un amore profondo pel suo paese e pel suo capo e qualche cosa di più, che la rimembranza di aver adempito un importante dovere. Io voglio nondimeno rispondervi nel modo istesso con cui mi avete interrogato. Sì: la Francia deve riconoscere il nuovo Governo di Roma. E ciò vi dico io amico della pace, io che a Roma ed a Barcellona ho corso rischio della vita per prevenire lo spargimento di sangue, lo affermo dinanzi al rappresentante di una grande potenza che certamente non contraddirà alla mia opinione, e vi aggiungo che secondo il mio avviso questo è il solo mezzo di cansare la calamità orribile di una guerra generale!!! Dopo così aperta dichiarazione Falloux ricondusse soavemente il suo ospite nel gruppo delle signore e mentre Lesseps attraversava la folla otteneva da ogni parte manifesti segni di affetto. Uno gli porse tacitamente una mano che egli strinse caramente: era quella del Rappresentante della potenza straniera a cui accennai di sopra. (!!!?)

AUSTRIA

VIENNA. Kossuth dopo il suo arrivo in Pesth pubblicò gli ordini seguenti: 1) Il ministero della guerra è incaricato di fare immediatamente il piano per erigere un palazzo degli invalidi, il quale non dovrà stare al disotto nè in eleganza nè in grandezza della casa degli invalidi d'Inghilterra, e del *Hôtel des Invalides* di Parigi. 2) Il ministro delle finanze è incaricato di trattare tosto col Magistrato di Pesth per l'acquisto dell'isola di Margarita. Quest'isola verrà fra breve ridotta in un giardino popolare ornato di sontuosi edifici, e di delizie d'ogni sorta. 3) Presso Pesth si faranno dei grandi lavori per le acque,

cioè un canale per proteggere la città dalle inondazioni, ed un gran porto per navigli. 4) Si darà tosto principio alla costruzione della strada ferrata che da Szolnoek condurrà ad Arad e Debreczin. (!!)

— 14 giugno.

La notizia data dalla G. di Gratz che a Wieselburg vennero requisiti grani d'ogni genere dalle truppe di Kossuth, per cui sembra essere Wieselburg nelle mani degli insorgenti, si fonda su di un errore. *L'Amico del Soldato* di quest'oggi reca una notizia da Wieselburg del 12 giugno, dalla quale rileviamo che l'armata colà concentrata è pronta a combattere e mantiene tuttora le sue posizioni difensive. Il quartier generale del T. M. Schlick si trova in Altenburg. Nei dintorni sta accampata la divisione di Lichtenstein, le brigate Bianchi e Lodovico si accamparono presso Künomling della Croazia ed i loro avamposti stanno presso Baraföld: le truppe degli insorgenti che sono stazionate nei dintorni di Hochstrass e Raab appartengono alla divisione del generale degli insorgenti Pölsenberg. La brigata Wiss avanzò da alcuni giorni sino a Csorna; la piccola isola di Schütt copre la brigata Fiedler.

Wanderer.

— 16 giugno. Le notizie disastrose sparse intorno al Corpo d'armata comandato dal G. M. Schlick, riduconsi alla ritirata della brigata Wys da Csorna a Sz. Janos, nella quale il Generale Wys pericolosamente ferito cadde in potere de' magiari. Lo sfavorevole successo d'una brigata non cangia punto il complesso delle operazioni.

— Il *Lloyd di Vienna* del 16 ha da Tyrnau in data 13, che il 12 avea avuto luogo presso Rispény, al di là del Waag, un sanguinoso combattimento fra le truppe imperiali e gl'insorgenti. Quest'ultimi erano stati battuti, e avevano perduto mille Honvéd e molti Ussari stati fatti prigionieri.

— Lo stesso Foglio asserisce, che le operazioni delle truppe imperiali russe contro la Transilvania doveano cominciare in corso di questo mese. Da 10 a 12,000 uomini s'erano messi in marcia dal distretto di Czernowitz verso Dorna, dove erano attesi il 17 corrente.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 12 giugno. Il 10 corr. è arrivato il generale conte di Gröben, ed inoltre si attende il Principe di Prussia. La città offre un aspetto bellicossissimo, e s'assomiglia al campo di Wallenstein: si trovano quivi truppe di tutte le armi e di tutti i paesi. Sull'arrivo del Principe di Prussia correvano molte dicerie volendo alcuni ch'egli assumerà il comando supremo dei tre corpi d'armata prussiana di 90,000 uomini che si trovano nell'occidente della Germania, ed avrà il suo quartier generale a Francoforte; altri poi dicevano che egli verrà sostituito all'Arciduca Giovanni.

WÜRTEMBERG

STUTTGARDA 12 giugno. Per domani alle quattro ore pomeridiane è annunziata una seduta dell'Assemblea nazionale da tenersi nel locale di Kolb. Si tratterà in quella dapprima dell'elezione di 15 membri, i quali verranno sostituiti alla Giunta dei 30 affinchè la costituzione dell'impero sia mandata a compimento. Si spera che l'interna organizzazione del locale destinato alle sedute dell'Assemblea (la scuola di cavallerizza

di Fritz) sarà compiuto per venerdì o domenica. La reggenza diede l'incarico al deputato Joseph della Sassonia di portare l'ordine al Generale Pencker perchè sospenda pel momento le ostilità contro il Baden. Quel deputato non andò che sino ad Heidelberg e si è di già restituito. Venne poi affidata al sig. Trützschler l'ulteriore incombenza di quella missione. Furono prese le opportune misure militari per difendere i confini del Württemberg da qualsiasi eventuale invasione da parte del Baden.

— 13 giugno. Diecinove membri dell'estrema sinistra della nostra camera, fecero jeri una dichiarazione ai loro concittadini riguardante la loro disapprovazione sul proclama che il Ministero del Württemberg rilasciò al popolo in risposta a quello della reggenza dei cinque. Quanti sforzi faccia la frazione dell'Assemblea nazionale che qui si trova, la Germania lo sa benissimo, tanto per le esterne dichiarazioni dei capi, quanto in causa delle recenti deliberazioni. In forza di quest'ultime essa prende sotto la sua protezione e cura speciale il Palatinato ed il Baden, affinché sia mandata ad effetto la costituzione dell'impero pienamente trascurata da questi paesi.

La spedizione militare inviata per disarmare la Guardia civica di Heilbronn è composta di 3 battaglioni d'infanteria, 2 squadroni di cavalleria e 40 pezzi di artiglieria.

Da quanto si sente è arrivata una Deputazione da Heilbronn per presentarsi al Re che qui si trova. Le sedute del Parlamento si riprenderanno nel prossimo venerdì. La reggenza continua ad intimare ai Generali dell'impero di obbedire a lei soltanto. Si dice che a tale oggetto appunto l'ex libraj Becher fratello del reggente sia stato inviato ai comandanti in capo dell'armata dell'impero che si trovano sul Reno, sul Neckar e sul Meno.

PRUSSIA

BERLINO 10 giugno. Il Principe di Prussia è partito per Francoforte. Nel suo seguito si trova il capitano Boyen. La deliberazione del Parlamento di Stutgarda, che detronizzò il Vicario dell'Impero ed ha installato nel Governo Raveaux e colleghi si vuole che stia in relazione colla partenza del Principe.

— 14 giugno. Per via telegrafica è qui giunta la notizia di un attentato contro la vita di S. A. R. il Principe di Prussia, attentato che fortunatamente non ebbe alcun effetto. Nel mentre che il Principe passava in carrozza per Ingelheim, sarebbe stato fatto fuoco da una delle ultime case sul legno in cui trovavasi l'Altezza Sua. Ne sarebbe stato colpito il postiglione in una gamba.

— La Gazzetta di Darmstadt annunzia da Vormazia che una banda di corpi franchi comparvero quivi jeri in numero di circa 400. La nuova Gazzetta Tedesca, un foglio radicale, assicura che un corpo di 6500 volontari comandati da Metternich entrarono in Vormazia, sarebbero passati sopra ponti di barche sull'opposta riva e l'avrebbero occupata armandola di due obizzi.

BAVIERA

KAISERSLAUTERN 8 giugno. Il giorno 13 incominceranno ad entrare nel Palatinato le truppe bavaresi sotto gli ordini del Generale Principe Taxis, il quale è munito di estesissimi poteri

provvisori nella sua missione. Il Governo ha pubblicato in unione al Generale Szayde un ordine del giorno alla Landsturm, che comincia con queste parole: Se anche i Prussiani in piccolo numero si approssimano ai confini, non avranno certo il coraggio di sorpassarli, se il popolo del Palatinato ecc.

Gazz. Univers. d'Augusta.

— MAGONZA 8 giugno. Rileviamo da buona fonte (così la Gazzetta di Francoforte) che il consigliere di Stato, Klüber, fu incaricato di formare un nuovo Ministero per il Baden. Le truppe prussiane s'avanzano sempre in maggiori masse verso il Reno superiore, e credono poter entrare a Carlsruhe il 13 corrente. Nello stesso tempo muoveranno in armi alla volta di Carlsruhe anche delle truppe che stanno attualmente in Brienza.

— Secondo una data di Mecklenburgo-Schwerin del 5 corrente della Gazzetta d'Augusta, questo Granducato seguirebbe l'invito del Ministero prussiano accettando al pari dell'Annover e della Sassonia il progetto di una nuova costituzione dell'impero.

La stessa cosa fece pure il Governo del Granducato di Strelitz.

Rileviamo da un'altra data del 6 esser stato composto dai membri dell'Assemblea di Schwerin un comitato di 7 individui, il quale abbia da esaminare questa dichiarazione del governo dandone rapporto entro tre giorni.

— La Gazzetta delle Poste dell'11 corrente contiene oltre al proclama del Vicario al popolo badense di cui daremo domani la traduzione, anche un dispaccio del ministero dell'Impero diretto al Ministero del Württemberg, col quale essa protesta contro la formazione della reggenza dei cinque in Stoccarda.

— Alcuni Giornali recano, che S. A. R. il principe Luitpoldo di Baviera fosse partito, per Vienna.

La Gazzetta d'Augusta ha una data di Monaco, che annunzia esser partito per Vienna la sera del 12 anche il Ministro degli esteri von der Pfordten, e secondo un'altra data della stessa Gazzetta sembra che quel Ministro avrebbe da recarsi poi da Vienna a Berlino. Il suo portafoglio è affidato frattanto al signor de Kleinschrod.

SPAGNA

Secondo il Fomento di Barcellona, una commissione di architetti è stata incaricata di esaminare la frontiera e indicare i punti praticabili per farli occupare da distaccamenti fissi, aiutati da qualche colonna mobile, ad impedir per tal modo, che nuove bande di ribelli penetrino nella Spagna e ridestino la guerra civile.

INGHILTERRA

Leggesi nel Times:

I delegati del Comitato del congresso destinati a convocarsi in favore del mantenimento della pace europea sono ritornati a Parigi, ove hanno fatto gli accomodamenti preparatorj pel grande congresso che a questo scopo sarà tenuto nel prossimo mese d'agosto. Hanno ricevuto a Parigi un'accoglienza tanto cordiale quanto incoraggiante. Nelle conferenze che hanno avute cogli uomini più influenti della Francia hanno

questi manifestato il più vivo desiderio di correre al progredimento di questo grande e nobile soggetto, offrendosi di prender parte attiva a tale congresso. Un comitato ad imitazione di quello di Londra si forma ora a Parigi; comprenderà varj membri dell'Assemblea nazionale, i redattori di alcuni dei primi giornali di Francia, così, come alcuni dei filantropi ed uomini di lettere dei più distinti del paese. Questo comitato agirà di concerto con quelli rispettivamente formati a Londra, a Bruxelles e a Boston. Vedesi con soddisfazione che gli Americani manifestano vive simpatie per questo grande ed utile movimento. Recentemente fu tenuto a Boston un meeting pubblico, in cui è stato deciso di spedire a Parigi una deputazione che vi rappresenti al congresso, di cui si tratta, il popolo americano. Giunge al tempo stesso a nostra cognizione che un gran numero di persone distinte in Inghilterra ed in Scozia vi si renderanno egualmente, di modo che la Gran-Bretagna sarà a questo congresso rappresentata in modo che proverà al mondo civilizzato, quanto grande sia il vivo interesse che regna in tutte le classi del popolo inglese sul mantenimento della pace generale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 16. giugno 1849.

CORSO DEI CAMBI

Amsterdam per 100 tal. correnti 2 m.	175 1/2
Amburgo " 100 tal. Banco "	182 1/2
Augusta " 100 fiorini cor. uso "	126
Francof. al M. 120 " 24 1/2 3m.	125 1/2
Genova per 300 L. piem. nove "	147
Livorno per 300 L. toscane "	122
Londra per 1 Lira sterlina "	12 44
Lione per 300 franchi "	2m.
Milano per 300 L. Austr. "	124 1/2
Marsiglia per 300 franchi "	148
Parigi " "	150
Trieste per 100 fiorini "	"
Venezia per 300 L. austr. "	"
Smirne per 1 fiorino 31 g. vista parà	"

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Metaliques 5 per cento	89 1/4
" 4 " "	71
" 3 " "	"
" 2 1/2 " "	"
" 1 " "	"
Prestito 1834 per fio. 500	738 3/4
" 1839 " 250	"
" 50 parziali	"
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. o/o	"
dette dette " 2 " "	"
dette della camera ungarica del vecchio debito	"
Lombardo ecc. " 1 3/4 p. o/o 35	"
dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia, Slesia ecc. " 2 1/2 p. o/o " 50	"
dette dette " 2 p. " "	"
Azioni di Banca	1090
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 300	"
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz	"
Gouden p. f. 1000	1060
dette della Ferdinanda del Nord p. f. 1000	"
dette della Glognitz " 500	"
Agio dell'oro	per cento.
dello dell'argento	"

I corsi dei fondi e delle azioni fermi, e con mediocri affari, senza notabili cambiamenti al confronto di ieri. Le divise e le valute all'incontro molto in aumento, e assai ricercate.

Borsa di Parigi del 12 giugno.

3 0/0 50, 80 - 5 0/0 81, 80 Azioni della Banca 2195, al 9 morirono 612 persone del Cholera.

Borsa di Londra del 12 giugno.

I consolidati pour compte furono aperti a 92 - 92 1/2 p. 100, 92 1/8 - 1/4.

Oggi, 19 giugno, il prezzo minore delle Gallette fu A. L. 1 10 centesimi, il maggiore A. L. 1 e centesimi 35.

L. MURERO Redattore e Proprietario.